

L'ultima tappa del Risanamento

La voce del proletariato - Discorso Pedrini

E la discussione intorno alla Convenzione del Risanamento continua aspramente.

Dopo brevi discorsi apologetici e non dimostrativi dei consiglieri di maggioranza Rajola, Strigari e Rodinò; dopo il discorso Russo (il quale non vuole intendere che dirsi contento della convenzione e chiederne la mutazione di alcuni patti significa contraddirsi), è venuta la parola del Pedrini, fuochista nelle nostre ferrovie.

Ne pubblichiamo un pallido, assai pallido sunto. Le parole di Pedrini non si stenografano: esse hanno l'espressione propria di tutta una massa che soffre sotto la pressione del capitalismo, espressione che nessun resoconto e nessuna penna possono dare.

Ci pareva di assistere ad una grave e dolente requisitoria dei sofferenti contro il mondo della banca e dei quattrini. Era una voce di dolore, di miseria: quella voce, nel silenzio altissimo della società accusata, narrava dolori, mostrava lagrime, additava piaghe profonde. Il fremito di compassione e di assentimento passava perfino tra le cose inerti ed inanimate, che sembravano anch'esse ascoltare la voce di una massa animata, trattata peggio assai peggio delle cose! I medici, specialmente i medici del Consiglio — quelli che meglio degli altri possono conoscere quanti mali derivano dalla mancanza di aria, di luce, di cibo — pallidi per la emozione, assentivano col cenno autorevole del capo. I vecchi consiglieri, e specie qualcuno che ricorda le speranze del 1860, trattenevano a stento le lagrime.

E fu quella la vera, grande requisitoria contro la Società del Risanamento, contro tutto un mondo di affari e di transazioni: contro il così detto mondo bancario.

Se io avessi dovuto misurare l'importanza dell'argomento che si discute e metterla a confronto delle modestissime risorse sulle quali posso contare per la manifestazione del mio pensiero, in questo momento non udirei il suono della mia voce.

Ma poiché penso che non avendo rifiutato l'onorifico incarico di rappresentare questa nobile città in sì alto consesso, m'incomba il dovere di manifestare comunque sia la mia modesta opinione in sì grave argomento, mi faccio ardito ed imprendo a parlare.

Certo che, occupato al quotidiano maneggio del martello sino da tenera età, non potrò giovarmi di tutte quelle risorse intellettuali delle quali può disporre colui che passava la vita in continuo studio — fra libri e riviste — può sicuramente dare una forma adorna alla manifestazione del proprio pensiero.

Comunque sia, io nutro fiducia che voi scuserete questo mio ardimento e non vorrete negarmi la vostra benevola considerazione.

Sul referendum

Qui non mi nascondo l'impressione che può aver trovato addito nell'anno vostro mercé la fine, arguta anzi, citazione dell'opuscolo (e relative conclusioni in esso contenute) scritto dal socialista Arturo Labriola contro il referendum. Citazione ripeto, argutamente fatta dal collega A. V. Russo.

Infatti egli esclamava poco fa: E ben strano che gli amici della minoranza socialista sostengano l'esperimento del referendum quando un loro coltissimo compagno il referendum condanna.

Ebbene, con vostra buona pace, e non intendendo di menomare l'autorevolezza dell'autore dell'opuscolo in parola, io dirò che non credo all'indiscutibilità di quanto ivi è contenuto. L'autorevole opinione di un'autorevole compagno nostro non costituisce per noi ciò che rappresentano i comandamenti di Dio per ogni buon cattolico-apostolico-romano.

Il signor Sindaco affermò in altra tornata che nella legislazione italiana è disciplinata la forma di referendum unicamente in rapporto alla municipalizzazione dei pubblici servizi ed il Cons. Raiola affermò che manca perfino l'analogo Regolamento. Il primo soggiunse che questo esperimento non si poteva adattare a materia contrattuale ed il secondo affermò che se se n'è fatto l'esperimento in qualche comune, ciò avvenne in linea estralegale e per questioni molto chiare e di non grave importanza.

A me riesce agevole ripetere ora che malgrado l'opuscolo del compagno Labriola e malgrado l'assenza del Regolamento in proposito, l'esperimento del referendum ha avuto luogo non di rado e, ciò che più giova, dando ottimi risultati, anche su argomenti di carattere contrattuale. Mi limito ad accennare al grandioso referendum sperimentato in Svizzera sull'appalto di un'importante rete ferroviaria ad una Compagnia privata e, scendendo ad esempi nostrani, rammento il referendum sperimentato a Milano sull'appalto del Teatro « La Scala ».

Non indagherò se questi esperimenti ebbero luogo in linea estralegale non essendo troppo tenero delle forme, tenerissimo, invece, della sostanza.

Sebbene questa questione « non sia molto chiara per il popolo » nel nostro caso — giudicante — risponderò al collega Raiola, che Lucci, e con lui molti altri, sapranno analizzare e sviscerare la questione, ridurra in termini semplici di modo che il popolo potrà, con sicura coscienza, manifestare il proprio parere.

Convenzione e Risanamento

Il collega Raiola afferma che se il popolo negasse il suo assenso per l'affidamento dell'opera in discussione alla Società del Risanamento risponderebbe male. E sapete perché? Perché, dice il consigliere Raiola, il popolo non sa che se questa Società ha commesso degli errori, li ha commessi a proprio danno rimettendovi 30 milioni. Anzi giunge ad esclamare: Affidiamo, affidiamo il compimento di questi lavori alla stessa Società, la quale — chissà? — potrebbe trovar modo di rimetterci un'altra decina di milioni.

Ma io mi domando se questo ragionamento e pro-

nunziato allo scopo di sostenere la convenzione oppure di respingerla.

Infatti quale affidamento può dare una società che ha mostrato di non saper fare i suoi interessi? E se non sa fare gli interessi propri, come potrebbe fare i nostri?

Ma, si osserva, nella convenzione abbiamo incluso tutte le garanzie possibili.

Non bastano le garanzie scritte. Se mi presentassi io, che sono un'emero spiantato, con un contratto pieno, zeppo di garanzie, mi affidereste il compimento di quest'opera? Certamente no!

La voce di una classe

Si è accennato alla costruzione eccessiva di case operaie enunciandola pel doppio del pattuito. Ma quelle, in effetti, non sono state case operaie. Invece rappresentano una speculazione, sicché, se doppia ne fu la costruzione, doppio è il vantaggio che ne deriva.

Egregi colleghi. Una Società che non ha — per sua confessione — danaro sufficiente per adempiere ai doveri contrattuali non esorbita nei patti onerosi pel doppio del pattuito.

Alcuni colleghi hanno accennato all'area operaie costruite per un'area di 90000. anziché 45000 mq. come da obbligo contrattuale.

Ognuno di voi potrà parlare di queste case per notizie avute.

Ebbene consentite che io ne parli — certo con forma mea bella — per esperienza personale. Perché io vi dimoro con la mia famiglia da circa sei o sette anni. (attenzione vivissima)

Ho 5 figli; con mia moglie e me arriviamo a 7 persone. La mia casa è composta di due minuscole stanzette e della cucina. In una stanza trovo poso il letto di una mia bambina, quello maritale, due comò un'armadio ed una cassa. L'altra, che serve da stanza da pranzo, si trasforma, alla sera, in stanza da letto per i 4 figli maschi. (nell'aula e nella tribuna si stabilisce uno di quei silenzi fatali, solenni)

Non crediate che io esageri. Chiunque può accertarsi sulla verità delle mie affermazioni. Lacci p. e. è venuto una volta a casa mia; non oserei affermare che vi tornerà.

Dunque portatevi per un'istante colla mente e col cuore in quelle due stanzette minuscole e seguitemi in quell'aria mite, irrespirabile, e non vi parà esagerazione se io vi affermo che alla mattina, anche se il letto m'invita a concedere maggior riposo alle stanche membra, purtuttavia io mi alzo un'ora prima e procuro d'indurre i miei figli e mia moglie a fare altrettanto, affinché si possa al più presto spalancare le finestre e dare libero accesso ad un'aria meno inquinata. E badate che scientemente non ho voluto dire aria pura. Poiché conviene rammentare che le famose case operaie sono sorte in un'area denominata S. Anna alle Paludi.

Voi conoscete meglio di me questa località perché nativi di Napoli, ma ove mai voi non aveste transitato alcuna volta per quella triste località, basterà a darvene un'idea la denominazione stessa.

Aggiungete a tutto ciò una cattiva costruzione, ed un cattivo sistema, di cessi e vi persuaderete che quella triste ignorata cittadina che ivi dimora, non trovi un riposo rinvigoritore di forze, ma sibbene una vera e continuata feroce tortura.

Ed io vi giuro che non me ne duole tanto per me, quanto per quelle mie innocenti creaturine.

Badate che come sono padre io, così lo sono gli altri, cioè che le stesse dolorose condizioni e le stesse tristi considerazioni verranno da essi fatte. Oh si! abbiamo anche noi imparato ad apprezzare gli enormi vantaggi di una bene intesa, di una bene applicata igiene; sì, sì, prof. Jappelli, anche noi sappiamo che respirare un'aria mitefica ci rende più brutti, peggiora la specie umana e ne abbrevia la vita. Anche noi brameremmo, aprendo una finestra, respirare aria balsamica e spaziare il nostro sguardo (avido di cose belle, appunto perché non sono alla nostra portata) su splendi di orizzonti...

Ma vi dirò in altra parte del mio parlare che cosa si affaccia al nostro sguardo. Per ora mi limito a dirvi che alle nostre nari giunge l'aria pestifera di una non lontana fabbrica di colla e concimi artificiali, ed i miasmi delle vicinissime paludi (sensazione profonda).

Allora io mi vesto e fuggo precipitosamente al lavoro, od in altra parte della città... ma e quella buona donna di mia moglie? Ed i miei bambini? Essi restano in casa, in quella casa operaia che la Società del Risanamento mi ha ceduto in fitto per 25 lire mensili, ed invano io cercherò di vedere nei visucci dei miei figli quel bel colore che testimonia freschezza e sanità! Vedrò mia moglie depere quotidianamente ed invecchiare precocemente! E chissà, egregio prof. Cacciapuoti, che una causa dell'ostinata malattia di stomaco che m'affligge e che si mostra ribelle alle vostre affettuose cure non vada ricercata anche nella casa che sono costretto abitare! (un fremito corre nell'aula).

Ma... torniamo alla convenzione.

La Società del Risanamento ha costruito 45000 m.q. in più di case operaie, ma non ha adibito gli ultimi piani delle case civili ad uso di abitazione per le famiglie di operai.

Così la Società ha fatto una doppia speculazione sulle case operaie (che doveva avere carattere filantropico anziché di speculazione) ed è venuta meno al patto contrattuale riguardante gli ultimi piani delle case civili. Ed anche questo si risolve in altro vantaggio (applausi prolungati).

Il solito bene degli umili

Tutti vogliono le case per gli operai, dice il collega Raiola. Tutti gli uomini di cuore hanno studiato e studiano tale problema. Ebbene io, che della classe povera, della classe operaia sono emanazione diretta e genuina perché a quelle classi appartengo, io vi dico: Risparmiate il vostro fiato in queste continue evocazioni di uomini di cuore, di ministri, di re e di altri potenti, non aggiungete alle sofferenze nostre il dileggio! Tanto noi sappiamo per esperienza che le vostre sono frasi a sensazione che non servono, però, più alla bisogna perché sdruite da un lungo uso, anzi dal continuo abuso (applausi dalle tribune).

Ripeterò quel che dissi in altra occasione. Meno studi e più fatti.

Il collega Raiola conclude questa parte del suo discorso affermando che in tutto il mondo civile ha riscontro quella funzione sociale consistente nell'offerta di case ed alloggi a buona mercato alle classi povere, mercede il fraterno aiuto delle classi agiate e delle pubbliche amministrazioni.

Egregio collega. Voi mal compensate la fiducia di questa cittadinanza eleggendovi a suo rappresentante, quando affermate che solo nel mondo civile si riscontra una tal funzione sociale. Poiché venite, indirettamente

a qualificare d'incivile Napoli che non annovera questo vantaggio. Ma vedi caso!

Siamo noi, proprio i Signori socialisti che vogliono, non a parole ma a fatti, che il comune si metta in condizione di offrire tali alloggi e case economiche; dunque siamo noi che vogliamo che Napoli entri a far parte del mondo civile.

A sostegno della sua tesi che « tutti se ne occupano » il collega ha creduto opportuno di imprendere un magnifico viaggio toccando la Francia, il Belgio, la Germania, l'Inghilterra e perfino l'America e l'Olanda, però... però ha fatto anche una piccola punta a Venezia ed a Milano....

Tuttociò mi fa ripetere la domanda: Il Consigliere Raiola ha parlato pro o contro la convenzione?

Non si è accorto dunque, che dimostrando come ovunque si siano adottati dei provvedimenti a vantaggio delle case operaie — a fatti e non a parole — mette in maggior evidenza la necessità che altrettanto si debba fare a Napoli? Difatti quale azione positiva si è spiegato in proposito sin'oggi in questa città?

Udite. Se un giorno si vorranno costruire delle case operaie, o non vi saranno suoli, oppure — essendo nelle mani di avidi banchieri — costeranno un'occhio e non sarà più possibile provvedere, o provvedere economicamente. No. Non si troveranno più i suoli occorrenti per le nuove scuole, ottimo Agresti, per quell'asilo per coloro che non hanno tetto di cui una mozione del collega Strigari e Lucci (se non erro) e che rimarrà sempre allo stato di mozione.

E voi, ottimo collega Strigari, nelle vostre notturne pietose visite sotto gli archi in prossimità del Dnomo, continuerete, purtroppo, a trovare coloro che non hanno tetto. E poiché oltre ad essere ricco, siete dotato di buon cuore, continuerete a provvedere per i quattro o cinque nei quali v'imbarterete costantemente.

Ma quanti rimarranno privi di asilo? (bravo)

Dove andrà a finire la povera gente

che verrà cacciata dalle vecchie case abbattute? Verrà sospinta verso i villaggi limitrofi, risponde il collega Strigari. Ed io di rimando. Anche colà i fitti sono rincarati eccessivamente. Ed il dimorarvi rappresenta un vero disagio per l'andare e venire a piedi, qualora non si ricorra a mezzi di trasporto, che verrebbero ad aumentare il costo dei fitti stessi.

Vi sono 700 case del Risto vuote — dice il consigliere Raiola ed il sindaco — Bene. Non ne dubito. Ma perché la povera gente non va ad abitarle? Conoscete che vi risponda che quelle abitazioni non sono alla portata delle misere borse, poiché noi non abitiamo per elezione le cosiddette case operaie, ma sibbene perché sono le più economiche. Ed allora? Allora! Tutti questi corpi umani si accavallano uno sull'altro sul medesimo giaciglio, senza distinzione di sesso né di età, in una promiscuità vergognosa e pericolosissima sia in rapporto dell'igiene che della morale. Le famiglie si agglomerano in una medesima casa, in una medesima stanza.

Tutto ciò non è retorica, ma è verità, è ciò che si affaccia al nostro sguardo all'alba, quando, si apre uno spiraglio di qualche finestra innanzi alle nostre abitazioni.

Lo scopo igienico-sociale

non solo non si è dimostrato di poterlo raggiungere, ma i miei amici e, modestamente, anch'io vi abbiamo dimostrato che si è raggiunto lo scopo opposto. Concludo quindi: Occorre il referendum affinché non solo noi, ma anche la cittadinanza affermi che:

1. Non si può né si deve contrattare con una Società fallita e che non sa fare i suoi interessi;
2. Occorre pensare alle case operaie, alle future scuole, all'asilo per i senza tetto;
3. Si deve provvedere ora, perché sarebbe tardi poi;
4. Se così si raggiungerà lo scopo igienico-sociale che originò il Risanamento e deve esserne la coronazione

(Il discorso Pedrini è coronato da una salva di applausi)

Parla Luongo

Siamo dolenti non poter riportare per intero il discorso efficacissimo pronunziato dal nostro compagno Pasquale Luongo il quale con la sua parola franca, arguta e coraggiosa non solo completò il concetto già svolto dal Pedrini, ma riuscì a sollevare le più vive proteste da parte della maggioranza, che si vedeva attaccata con tanta sincerità — e senza molte perifrasi.

Il nostro Luongo incominciò col dire che si meravigliava nel vedere come da parte del consiglio e dal sindaco potesse dubitarsi della bontà e praticità della proposta del referendum, specialmente in una questione importante che rifletteva direttamente e principalmente la parte più misera della popolazione.

Afferma la necessità di ricorrere a tale mezzo, appunto per attingere nuova forza dalla volontà popolare e pone in evidenza l'importanza del sistema propugnato dal nostro partito. A questo punto il sindaco, col suo solito sistema di bonomia e con la sua aria di scettico, cercò di porre in dubbio le affermazioni del Luongo il quale raccolse la interruzione e spiritosamente rispose presso a poco così: « E' naturale che Ella, signor sindaco, faccia codeste manifestazioni perché segue il sistema da lei introdotto e che consiste nel far credere al pubblico che le proposte buone vengono soltanto da Lei, »

Ma ha l'abilità di assumere un tono da padre nobile e di gonfiarsi ogni volta che deve proporre qualcosa che non solo pare, ma è di lieve importanza, e quando poi si propone una vera cosa seria e degna della considerazione maggiore, come nel caso in esame, allora ella crede che a discreditarla basti una sua crollatina di spalle ed il sorriso scettico che le sfiora le labbra ».

A questa risposta arguta la maggioranza un poco protosta e molto rise, ma il sindaco dovette in cuor suo comprendere d'essere stato toccato e Luongo continuò il suo discorso facendo rilevare i danni che al Municipio ed alla cittadinanza sarebbero derivati dall'attuale disastroso schema di contratto: descrisse a colori vivissimi le attuali condizioni del rione Vasto, dove le case sono tutt'altro che costruite secondo le regole dell'igiene e dove le pignoni sono alte, tanto che parecchie famiglie sono costrette a riunirsi e vivere insieme, per ragione di economia, e con danno della morale per la necessaria promiscuità dei sessi.

Sostenne anche il bisogno della costruzione di case operaie per provvedere all'inconveniente dell'attuale schema di convenzione che provvede soltanto alla demolizione ed alle incisioni e che tende a rendere Napoli una grande laguna senza tener conto delle migliaia di persone che resteranno senza tetto.

Conchiuse col dire che il gruppo consiliare avrebbe con tutte le sue forze combattuto la convenzione e promossa l'agitazione più viva in tutte le classi della cittadinanza.

Mancandoci lo spazio, non pubblichiamo la seconda parte del discorso Lucci, limitandoci a renderne note telegraficamente le conclusioni:

I) La Giunta aveva due vie da seguire: affidarsi alla società, perché compisse le opere, oppure adottare via del tutto diversa (assunzione diretta da parte del Comune, o direzione effettiva da lasciarsi ad esso, con innovazioni fondamentali ai vecchi patti e con domanda di nuovi vantaggi). Ma la Giunta ha scelto di suo arbitrio la prima via, senza chiederne autorizzazione al Consiglio. E per quella via ha istruito tutte le richieste al Governo ed alle banche: richieste ottenute nella legge 1902. Quindi abuso di potere da parte della Giunta.

II) Malgrado ciò, è erroneo affermare che la legge del 1902 ci legghi definitivamente.

Se così fosse, il Consiglio non sarebbe chiamato che a passare la sabbia sullo scritto della Giunta, senza potersi permettere la minima discussione.

E ciò non può essere.

D'altra parte se la legge ci addita di dover proseguire con la Società del Risanamento, non ci vieta di poter orientare in modo assolutamente diverso la convenzione. Ed ove mai la Società non volesse addivenire a novelle nostre richieste, la abbandoneremo al suo destino ed il governo e le banche interverranno sempre per l'opera. Infatti sarebbe assurdo che il governo desse quattrini ad una società fallita, e li negasse ad un municipio solido e saldo: sarebbe assurdo che le banche negassero il loro contributo, quando esse sono mani e piedi ingolfate nella cosa.

III) Oggi invece, la convenzione che ci presenta, affidando la prosecuzione dell'opera ad una società fallita, alla quale noi paghiamo perfino la spesa d'amministrazione, non offre alcuna garanzia. Sono tre volte che la Società viene meno ai suoi impegni, pure con garanzie uguali, e forse anche maggiori della presente. Essa mancherà per una quarta volta! Se la storia ed il buon senso hanno un certo valore, bisognerà concludere che una società priva di un soldo, priva di solida organizzazione, non potrà mantenere i patti. Ed allora, cosa faremo? non ci troveremo peggio di oggi?

IV) E ci troveremo assai peggio anche perché nella presente convenzione il Municipio rifà la verginità della Società e rinuncia a tutti i suoi dritti acquisiti con legali proteste in seguito ai molteplici inadempimenti. Vuol dire che, in caso di ulteriore inadempimento, il Municipio si troverebbe innanzi ad una società che, per effetto della rinuncia alle proteste, il magistrato dovrebbe considerare come non mai precedentemente inadempiente.

V) Poiché il Comune rinuncia all'obbligo che la Società ha di riedificare, dove andrà la gente messa fuori? e di quanto aumenteranno i fitti delle case? O che ignoriamo che i nostri fitti sono oggi superiori a quelli di Roma e di Milano?

VI) Nella convenzione si ripetono gli errori precedenti: infatti il lavoro di colmata (quello veramente igienico) comincia al 2° biennio, mentre nel primo non si fanno che abbattimenti di case. Proprio come prima!

Alla fine del primo biennio la Società sospenderà i lavori per mancanza di mezzi e non avremo le colmate, lavoro utile per la città e niente proficuo per la Società del Risanamento.

VII) Si chiude l'epoca del Risanamento e perdiamo l'occasione di costruire vere ed autentiche case operaie municipali, nuove scuole, asili notturni, bagni pubblici. Perduta questa occasione, andremo, in avvenire, a pagare il suolo a 300 lire al metro quadrato? Ecco la necessità di nuovi patti da chiedere alla Società.

VIII) Infine, con la convenzione non si fa che salvare la Banca d'Italia. Questa diventa proprietaria di tutte le migliori case di Napoli, ne regola l'elevazione dei fitti, riunisce in sua mano tutti i suoli disponibili di Napoli, con grande allegria dei suoi azionisti settentrionali ed alla barba di questo povero, stupido e credenzioso Mezzogiorno.

Ecco la convenzione che oggi si ha il coraggio di presentare.

Certe difese!

La « Brescia Nuova », ci colma di insolente pel nostro voto sulla condotta del Turati. La cosa non ci sorprende e non ci duole. Noi vogliamo gli elogi di gente che ha avuto candidatura, assieme a conti e generali, Giuseppe Zanardelli, firmatario dei decreti di stato di assedio.

La « Brescia Nuova », profetizza che l'on. Turati, come il Millerand, supererà vittoriosamente gli attacchi. Il caso Turati è, per i signori della « Brescia Nuova », una ripetizione del caso Millerand. Noi comprendiamo pienamente che i signori che si raccolgono attorno a quel giornale vedrebbero molto volentieri il ministro del Lavoro per un sussidio municipale che non farebbero per un ministro socialista. Ma non crediamo che il deputato di Milano debba proprio esser grato ai suoi ammiratori della loro difesa, e del pubblico, ingenuo e avverso. Dagli amici, on. Turati. Nei vecchi proverbi è la sapienza dei popoli. O avreste per avventura, rinnegato anche i proverbi?